

INTERVISTA A BARATTA

A pochi giorni dalla
presentazione ufficiale
indiscrezioni danno in
gara per l'Italia alla 67ª

edizione Criaiese, Cristina
Comencini e l'esordiente
Pacinotti. Madrina sarà
l'attrice Vittoria Puccini

«Macché Palazzo del cinema Ecco la Mostra del futuro»

Per il presidente della Biennale la rinascita del Festival partirà proprio dallo stop alla nuova costosa sede. «Il nostro progetto? Restaurare e valorizzare meglio gli spazi. Se Clooney porta qui i suoi film è per la storicità della Mostra»

DI LUCA PELLEGRINI

Davanti alla voragine delle polemiche, al palazzo che non c'è, al mare del Lido e in attesa che la Mostra del Cinema si svegli nella conferenza stampa romana del 28 luglio – indiscrezioni danno per certi in concorso gli italiani Emanuele Criaiese, Cristina Comencini e l'esordiente Gianni Pacinotti (il fumettista Gipi), mentre sicuri sono il *Faust* di Sokurov e l'omaggio, fuori concorso, all'ottantenne Olmi con *Il villaggio di cartone*, mentre madrina della cerimonia di apertura del 31 agosto sarà Vittoria Puccini – il presidente della Biennale Paolo Baratta prova a smorzare le ultime polemiche, a partire dal nuovo Palazzo del cinema che non si farà, ma di cui resta una doppia voragine: fisica e monetaria, con oltre 17 milioni di euro già buttati al vento.

«La buca fa notizia. Ma io non ho previsioni e non ne faccio – taglia corto Baratta –. Perché non ho alcuna diretta competenza: esiste un Commissario che deve affrontare questa situazione. Quindi devo stare anch'io dietro le transenne degli scavi a guardare. Ho la stessa sovranità del pubblico».

Eppure la buca è lì, celebrando al contrario il 150° dell'Unità d'Italia. Non dimentichiamo che la situazione attuale nasce da una preoccupazione giusta: dai tre metri attuali si sarebbe dovuto scavare fino a otto, sostenendo però dei costi assolutamente proibitivi per la pulizia del ter-

reno dall'amianto. L'esecuzione del progetto relativo al Palazzo del Cinema è stato sospeso in attesa del perfezionamento di proposte alternative.

E la Biennale, aspetterà?

La Biennale si è già messa in cammino, integrando da subito ciò che verrà poi realizzato nel "buco", a completare un sistema. Oggi la situazione è molto più chiara di prima: stavamo in attesa di un gigantesco edificio che magari esauriva tutte le risorse e non consentiva di riqualificare gli spazi esistenti. Invece, le iniziative di rinnovamento intraprese sono state impostate in termini più logici e in funzione della valorizzazione della storia, un segno molto importante per dire che cosa siamo.

Chi siete?

Siamo l'unico e il più vecchio festival di cinema del mondo a conservare ancora l'edificio delle origini, una sala storica del 1937, che restaurata e riportata allo stile dell'epoca e aggiornata con le necessarie tecnologie costituisce il preambolo di ulteriori, successivi sviluppi, che faranno perno sulla storicità e l'anzianità della Mostra. Così non ci fermeremo agli interni, ma riqualificheremo l'avancorpo della sala, per dare comodità al pubblico e allestire una mostra permanente che sia la nostra memoria storica. Rifaremo la Sala Darsena, rivalorizzando lo spazio che la circonda. Abbiamo inoltre predisposto servizi aggiuntivi con più attenzione agli operatori, ai produttori e ai distributori e vorremmo quanto prima arrivare a un sistema di sale cablate in perfetta sintonia con il digitale. Si parte dalla storia e si pensa al futuro.

Ma le star americane sono attirare soltanto dalla storia?

Se ne devono fare una ragione, dovranno coglierla come il momento di una grande rinascita nel rispetto di uno stile di sobrietà e di eleganza che resta la caratteristica di una manifestazione che si chiama Mostra d'Arte Cinematografica. Se George Clooney è invitato a inaugurare la Mostra con il suo ultimo film da regista, *The*

Ides of March, ebbene lui decide di arrivare non perché può disporre di un aereo privato o perché può trascorrere una settimana al Lido ospiti della Biennale. Non offriamo né questa né quello.

Ma per reggere la concorrenza non basta la storia, non bastano i restauri. Passeggiando per i luoghi della Mostra, non vive anche lei un senso di disagio?

Entro nella Sala Volpi e mi si stringe il cuore! Le salette sotto la Sala Grande sono vecchie. Ma siamo realisti e abbiamo deciso di fare passi in sintonia con il momento che l'Italia sta attraversando, intervenendo nel risolvere prima di tutto gli inconvenienti tecnici e poi assicurando una riqualificazione artistica, perché il mondo dello spettacolo apprezza questi recuperi, insieme alla conservazione dei luoghi, che sono considerati sacri, luoghi della memoria: guardi quello che succede in questi giorni al Teatro Valle di Roma.

Lei parla della Mostra del cinema come un sistema...

Insisto sul concetto del sistema di sale rispetto alla sala monumento, perché la specificità della Mostra risiede proprio nella diversità delle sue sezioni, che devono essere ben individuate anche nelle sale utilizzate. E poi abbiamo tanti pubblici: è bene che ciascuno al Lido abbia un suo tasso di riconoscimento, che si esprime anche negli spazi da destinare. Così riusciamo ad assicurare la qualità del prodotto artistico, l'efficienza del sistema e il rispetto delle regole che lo governano.

Insomma, coprire, non solo materialmente, le buche e gli errori recenti.

Oggi bisogna darsi una sola preoccupazione: rendere produttivo ogni euro investito, ossia essere molto attenti alla produttività degli investimenti che si fanno quando si hanno scarse risorse. Quindi è stato saggio puntare su una soluzione che abbia come primo obiettivo l'efficienza del risultato, minimizzando e contenendo i costi. Non si può fare di più.